

Sabato 1 agosto 1998

6
l'Unità

IL NODO OCCUPAZIONE



Accenno al rimpasto: «Chiedere posti è un'abitudine». Sul «regime» botta e risposta con Berlusconi

Prodi: tante critiche ma poche proposte...

«Lavoro, per avere risultati servono calma e stabilità»

ROMA. «Facile criticare, dire che non si fa abbastanza... per fortuna la gente capisce che non c'è alternativa alla strada presa da noi». Alla vigilia delle sue brevi vacanze, (una quindicina di giorni divise tra appennino e mare del Sud Italia), Romano Prodi manda un po' di buoni messaggi e consiglia a tutti, e soprattutto a chi lo critica, di prendersi il meritato riposo, perché questo aiuta a vedere la situazione un po' più oggettivamente. Ovvero, le cose vanno avanti, e ci vuole stabilità e pazienza per raccogliere i frutti, su occupazione e scuola, che saranno i grandi obiettivi del governo dopo l'Euro, ci sarà un impegno straordinario. Chi parla di regime, come Berlusconi, fa «critiche da bar», sostiene Prodi e chi, come certi giornali, dipinge tutto nero, alla fine sarà punito dai lettori (e dagli elettori) che non gli crederanno.

«Mi spiace - dice il premier in una lunga intervista ad Alain Elkann di Tmc (diffusa ieri sera ma registrata due giorni prima) - che non tutti gli italiani possano farle, ma fanno tanto bene le vacanze, in questo momento. Sono magiche, perché vengono in un momento di elevato nervosismo attorno al governo». La filosofia di Prodi, che già da Bratislava aveva risposto a D'Alema (ma anche a Marini) dicendo che lui non sta affatto galleggiando ma andando avanti nella direzione giusta, è che l'estate farà decantare aspettative sbagliate.

Quali? Quelle, pare di capire, che rientrano in un'abitudine tipicamente italiana: «Dopo un po' che il governo dura c'è sempre il desiderio del cambiamento, di rinnovare, di avere posti». Riferimento chiaro e nemmeno tanto bonario alle proposte di rimpasto, rispettosamente avanzate da più parti, ultima in ordine di tempo quella del segretario dei Popolari Marini. «Invece - spiega Prodi - la cultura della stabilità è una cultura che esige tempo, ma è quella che darà frutti più avanzati». Considerazione del premier sul nervosismo: «Se ci fossero elezioni di medio termine si vedrebbero meno liti e più concor-

LA CURIOSITÀ

Il premier, la fonderia e l'erede dell'Avvocato



«Ma lei riuscirebbe a mandare suo figlio a fare il turno di notte nelle fonderie o a raccogliere i pomodori?». La domanda l'ha posta, una volta tanto, l'intervistato all'intervistatore. Curioso: l'intervistato è Romano Prodi e l'intervistatore è Alain Elkann, elegante e compassato giornalista di Tmc, che però è genero di Gianni Agnelli, e ha un figlio, Jaki, che è membro del Cda della Fiat e erede «designato» dell'impero dell'auto torinese. La scenetta è stata il momento più gustoso della lunga trasmissione dedicata al capo del governo. Alain Elkann, visibilmente imbarazzato, non ha risposto alla domanda.

L'origine della scenetta era un ragionamento sull'immigrazione. Prodi è convinto che chi viene nel nostro paese da luoghi lontani, carico di disperazione, non toglie posti di lavoro agli italiani, perché finisce per fare in ogni caso mestieri che i nostri connazionali non vogliono più fare. Le paure sono quindi il più delle volte irrazionali, secondo Prodi. E quando l'intervistatore si è chiesto se forse non era un guaio che i giovani italiani non volessero fare più quei mestieri, il capo del governo ha ribaltato la situazione ponendo l'imbarazzante domanda. Non è chiaro Prodi abbia volutamente e con un po' di malizia fatto la domanda, oppure se l'abbia fatto senza sapere che il figlio di Elkann non ha problemi di lavoro. O almeno, di quel tipo di lavoro.

dia...». Però, spiega il capo del governo, in Europa si vota ogni quattro cinque anni ed è meglio così, perché il politico ha bisogno di tempo per impostare un lavoro dignitoso. Altro avvertimento: «Io non ho fretta... noi poniamo le basi».

Quanto al «regime» di cui Berlusconi e il Polo, con le dovute sfumature, vanno parlando, Prodi risponde sorridendo: «Anche quelli che ne parlano non ci credono, sono discorsi da bar. Tutti - aggiunge - sanno che per governare, anche per governare un'impresa, ci vuole tempo e pazienza. Se si mandano messaggi a breve

non si costruisce niente...». «E poi - incalza - questa storia del regime è una storia che circola solo nel club che sta intorno ai palazzi, mentre la gente comune ha una psicologia più robusta e più semplice e quando legge tutti i giorni che c'è la fine del mondo, ma dopo una settimana vede che il mondo c'è, si chiede «ma questi che raccontano?».

Poi un attacco diretto a chi lo critica, magari inneggiando all'esplosione del conflitto sociale: «Quando uno accende un fuoco deve sapere perché lo fa...». Invece, dice Prodi, «non ho mai ricevuto una proposta,



Klamar/Reuters

ho solo sentito dire che non si fa abbastanza. Lo so anch'io, sono il primo a dirlo...». L'inquietudine nella società c'è, ammette il premier, ma la gente capisce che non c'è alternativa seria alla strada che si è intrapresa. Ovvero, incentivi, ma non assistenzialismo.

La versione prodiana della fibrillazione che starebbe investendo la politica italiana è questa: «Il 2 maggio siamo entrati nell'Unione europea, il 4 giugno si diceva che il governo si era addormentato. Invece io non avevo ancora neppure avuto il tempo fisico di addormentarmi...». «La gente sa che

non è facile risolvere il problema, essendo consapevole che le aziende sane si costruiscono adagio adagio». È come in montagna, spiega lo sciatore-ciclista Prodi, si fa un piccolo passo dopo l'altro. Fare di corsa significa non far nulla.

Alla ripresa, Bertinotti permettendo, il governo concentrerà gli sforzi sui due assilli del dopo Euro, occupazione e scuola. La ricetta: «concordia nazionale, stabilità, credibilità politica del paese, ritorno degli investimenti stranieri in Italia». Commento di Berlusconi: «Le mie critiche da bar? La sua è una risposta da bar».



Palazzo Chigi sede della presidenza del Consiglio dei ministri; in basso il capo dell'esecutivo Romano Prodi

IN PRIMO PIANO

Agensud, sommerso, incentivi Palazzo Chigi prepara l'«offensiva di settembre»

A SETTEMBRE, a settembre... Come ne «Le tre sorelle» di Checov dove riecheggia l'invocazione «a Mosca, a Mosca...», nel governo la parola d'ordine è «a settembre». Non appena riapriranno le grandi fabbriche e il parlamento comincerà ad occuparsi della legge per le 35 ore, il presidente del Consiglio si presenterà al paese con un corposo «pacchetto occupazione». I piatti forti del menù che Romano Prodi sta preparando per settembre sono tre: l'Agensud, il disegno di legge sul lavoro sommerso, il riordino delle 44 forme di incentivazione alla produzione e alle nuove assunzioni.

1) Agensud. È già pronto il decreto che darà il via a Sviluppo Italia, l'agenzia che si occuperà sul sostegno agli investimenti (italiani e stranieri) e alla creazione di imprese e sul project financing. E sonogà al lavoro i «cacciatori di teste» che sceglieranno, sia nell'alta burocrazia pubblica che nel settore privato, i manager e i professionisti da impegnare. A breve si definirà anche la struttura di Italia Lavoro, l'agenzia cui verranno affidate tutte le politiche attive del lavoro. È probabile che per alcune funzioni si attivino sinergie con il Fornez, che sta partendo con un piano per formare tremila agenti locali di sviluppo. Anche il ruolo di Alter, l'agenzia per il lavoro interinale, verrà precisato: sarà specializzata nel collocamento dei lavoratori socialmente utili ma dentro le regole fissate dalle leggi e dal mercato.

2) Lavoro nero e sommerso. Il ministro del Lavoro Treu sta sten-

deno il testo del disegno di legge per il lavoro sommerso, che verrà presentato come collegato alla Finanziaria. Si susseguono gli incontri col presidente del Consiglio, Prodi, e col ministro delle Finanze, Visco, per definire le modalità di emersione, in stretto collegamento con Bruxelles e col commissario Van Miert. Si dovrebbe arrivare ad una forfettizzazione al 25% del pregresso contributivo mentre si considera «sanata» la parte fiscale. Le imprese che emergeranno non verranno considerate «nuove», visto il veto Ue. I contratti di emersione siglati col sindacato saranno prorogati e si prepareranno apposti «piani» che prevedono anche l'affiancamento di un «tutor» (un consulente) alle imprese che si regolarizzano.

3) Riordino degli incentivi. Il ministro dell'Industria Bersani rimetterà ordine nelle leggi che stanziavano incentivi a favore delle imprese e della produzione, mentre il ministro del Lavoro Treu si occuperà di quelle che incentivano le assunzioni. Entrambi opereranno sulla base delle indicazioni della Commissione europea che accetta incentivi agli investimenti e per nuove imprese ma vieta aiuti a pioggia, per le zone territoriali. Sempre Treu dovrà emanare la riforma dei contratti di formazione e lavoro, per i quali la Ue ha aperto procedura di infrazione nei confronti dell'Italia perché lesivi della concorrenza e non idonei a produrre formazione vera.

Morena Pivetti

L'intervento sarà previsto con la prossima Finanziaria. Restano penalizzati i redditi tra i 16 e i 18 milioni

Sgravi fiscali per le pensioni al minimo

ROMA. La riforma dell'Irpef ha colpito anche chi guadagnava molto poco, come i collaboratori e consulenti e pensionati al minimo, chesi sono visti - se da soli, ovvero se non hanno diritto a detrazioni per carichi familiari - aumentare di fatto il prelievo fiscale. Colpa dell'abolizione dello scaglione Irpef del 10%, che ha fatto sì che tutti coloro che percepiscono redditi bassissimi venissero tassati da quel momento con un'aliquota del 19%. Nel predisporre la riforma, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha messo a punto una serie di correttivi, aumentando le detrazioni per carichi familiari. Ma un certo numero di contribuenti «poveri» sono stati comunque penalizzati; in alcuni casi,

anche di poche lire, ma si sa, quando si è al limite anche poche lire «aiutano». I più svelti a muoversi sono stati i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, che nei giorni scorsi hanno sollecitato un incontro con le Finanze per puntualizzare l'ingiustizia e chiedere provvedimenti correttivi.

E a quanto promesso, una delle due richieste è stata effettivamente accolta. È il caso delle pensioni minime che fruiscono della maggiorazione sociale di 30-80.000 lire mensili. Per come è congegnato il meccanismo della curva Irpef, per il solo fatto di ricevere questa indennità (che è data a pensionati al minimo che non hanno né casa di proprietà né nulli, con assegni da 6-700.000

lire al mese) i 583.000 contribuenti interessati ne dovevano di botto restituire all'Erario circa un terzo. Operazione assai antipatica. E nel corso dell'incontro, le Finanze hanno accettato di intervenire, nella Finanziaria '99, per annullare questa riduzione di reddito disponibile. L'operazione costerà all'Erario circa 150 miliardi.

Niente da fare, invece, per la penalizzazione che colpisce i pensionati - e si direbbe tutti i consulenti e collaboratori - che hanno un reddito compreso tra i 16 e i 18 milioni. Costoro, con il nuovo regime, vedono ridursi di 49.000 lire annue il proprio reddito disponibile. In questa fascia - ha calcolato il ministero delle Finanze - vi sono 682 mila con-

tribuenti (il 6% dei pensionati) che potrebbero in teoria subire una remissione perché subiscono un «salto di scaglione»: in pratica, però, il loro numero sarà molto inferiore perché coloro che hanno familiari a carico potranno usufruire delle relative detrazioni, e con l'arrivo della nuova Irpef sono state aumentate. Naturalmente, chi non ha familiari a carico (che sia un nonno, o che sia un giovane collaboratore a ritenuta d'acconto) non gode di questa detrazione, e dunque vede la sua posizione fiscale peggiorata, nonostante si tratti di redditi bassissimi.

Per dare una risposta alle richieste dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, il ministero delle Finanze aveva propo-

sto l'utilizzazione degli assegni familiari, un'ipotesi bocciata dai sindacati. Ora, invece, sarà difficile trovare una «soluzione ad hoc». Un confronto con le parti sociali sarà avviato su questo punto a settembre: per annullare la remissione l'unica strada sembra per ora quella di aumentare la detrazione per tutti i pensionati, con un incremento medio che avvantaggerebbe anche coloro che, con l'arrivo della nuova Irpef, hanno già «guadagnato» più di 100 mila lire. Positivi i commenti dei sindacati di categoria, con il segretario generale dello Spi Cgil Raffaele Minelli che parla di «primo segnale importante».

Roberto Giovannini

I sindacati: ingiusto il reddito minimo

Il reddito minimo di inserimento nonostante le buone intenzioni rischia di essere doppiamente ingiusto: da una parte esclude gli anziani, una delle fasce tradizionalmente più deboli della popolazione, e dall'altra si rivolge a un numero troppo esiguo di comuni perché la sperimentazione possa essere considerata seria. La denuncia arriva dai sindacati dei pensionati secondo i quali per l'ennesima volta saranno svantaggiati gli anziani, persone che a differenza dei disoccupati «spesso non riescono a farsi sentire». «È vero che gli anziani poveri hanno diritto alla pensione sociale - afferma il leader dello Spi-Cgil Raffaele Minelli - ma la sofferenza di queste fasce di popolazione è particolarmente acuta perché al reddito basso si accompagna la solitudine e spesso la malattia. Il ministro Turco ha compreso tante fasce del disagio sociale ma così rischia di far passare in secondo piano le difficoltà di un numero molto elevato di persone per le quali il trattamento minimo è stato ridotto negli anni in termini reali». Anche per il segretario generale dello Fnp Cisl Melino Pillitteri il reddito minimo è «un provvedimento parziale e ingiusto».

Vigevani: mano leggera su cartelle pazze

Il fisco usa la mano leggera nei confronti dei contribuenti che entro la scadenza del 20 luglio non hanno effettuato il pagamento degli importi previsti da «cartelle pazze». Le Finanze in una nota ai direttori regionali concedono un'«ulteriore proroga nel versamento delle somme dovute». È quanto ha comunicato il sottosegretario Fausto Vigevani alla Commissione Finanze della Camera.



Per il Sunia paghiamo in media mezzo milione di lire al mese, il 18% del reddito familiare

In Italia gli affitti più cari d'Europa

Ma la Confedilizia contesta questi dati: l'incidenza sul reddito è del 12% contro una media europea del 18%.

ROMA. È di 490 mila lire l'affitto medio che si paga in Italia, con un'incidenza del 18% sul reddito, rispetto al 17% della media nel resto d'Europa. E per le famiglie povere (quelle con meno di 20 milioni l'anno) tale incidenza arriva a rappresentare un terzo del reddito complessivo. È questo uno dei dati sottolineati oggi dal Sunia, il sindacato degli inquilini, «per fornire al Parlamento ed al Governo elementi per la determinazione dei meccanismi e delle modalità di impiego del fondo nazionale a sostegno delle famiglie», anticipando i dati globali e divisi per tipologie che diffonderà il prossimo settembre. «Abbiamo effettuato un'indagine su un

campione di 14 mila famiglie, il più elevato preso in considerazione fino ad oggi», ha spiegato Luigi Pallotta, segretario del sindacato - per fornire un primo quadro della situazione dal momento che non c'è conoscenza del microcosmo delle case in affitto». Dallo studio risulta che il 70% circa degli immobili in locazione appartiene a piccoli proprietari (circa 3 milioni su un totale di 4,3) mentre i restanti appartengono a società, enti previdenziali, IACP, Stato). Il livello medio dei canoni mensili (490 mila lire, che diventano 670 se si concentra l'analisi sui contratti stipulati nell'ultimo triennio) «rappresenta - ha sottolineato Pallotta - un valore notevole-

mente più elevato di quello registrato dall'Istat nel '96 (397 mila lire). Il dato di 490 mila lire al mese, ha spiegato, «è però sensibilmente più basso sia dei canoni medi dei borsini immobiliari dei principali operatori del settore (compresi tra le 600-700 mila lire), sia dei valori desumibili dai dati dell'Osservatorio sui valori immobiliari del ministero delle Finanze (510 mila lire al mese per il mercato di fascia bassa ed oltre 800 mila lire per quello di fascia alta)». Ma per il Sunia il dato più significativo è quello relativo all'incidenza degli affitti sul reddito. Nei nuclei familiari con reddito inferiore ai 20 milioni l'anno (800 mila famiglie) l'incidenza del canone rag-

giunge mediamente il 33%. La Confedilizia però contesta i dati diffusi dal Sunia, sulle condizioni abitative delle famiglie in affitto nel 1997. «Non si sa come questi dati siano calcolati e da dove siano presi», commenta il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. «Quel che è certo è che i dati del Sunia collidono clamorosamente con i dati della Banca d'Italia e del Cnel. In particolare quest'ultimo ha rilevato che l'incidenza media dell'affitto sul reddito risulta in Italia del 12,1% contro una media europea del 18%. Il tutto - ha concluso Sforza - con un tasso medio di rendimento lordo decisamente basso, pari cioè al 2,9%».